



È il miglior amico dell'uomo: è scritto in 5 geni

A LEZIONE DAL CANE

Ci educa alla serenità, a diventare generosi e coraggiosi Insieme a lui l'arte del perdono non ha più segreti

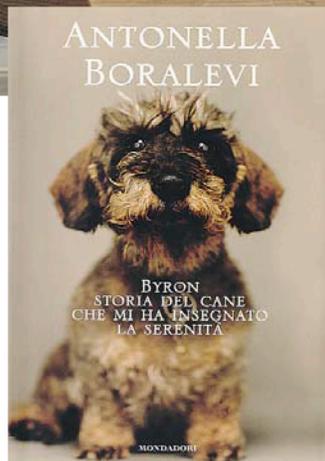
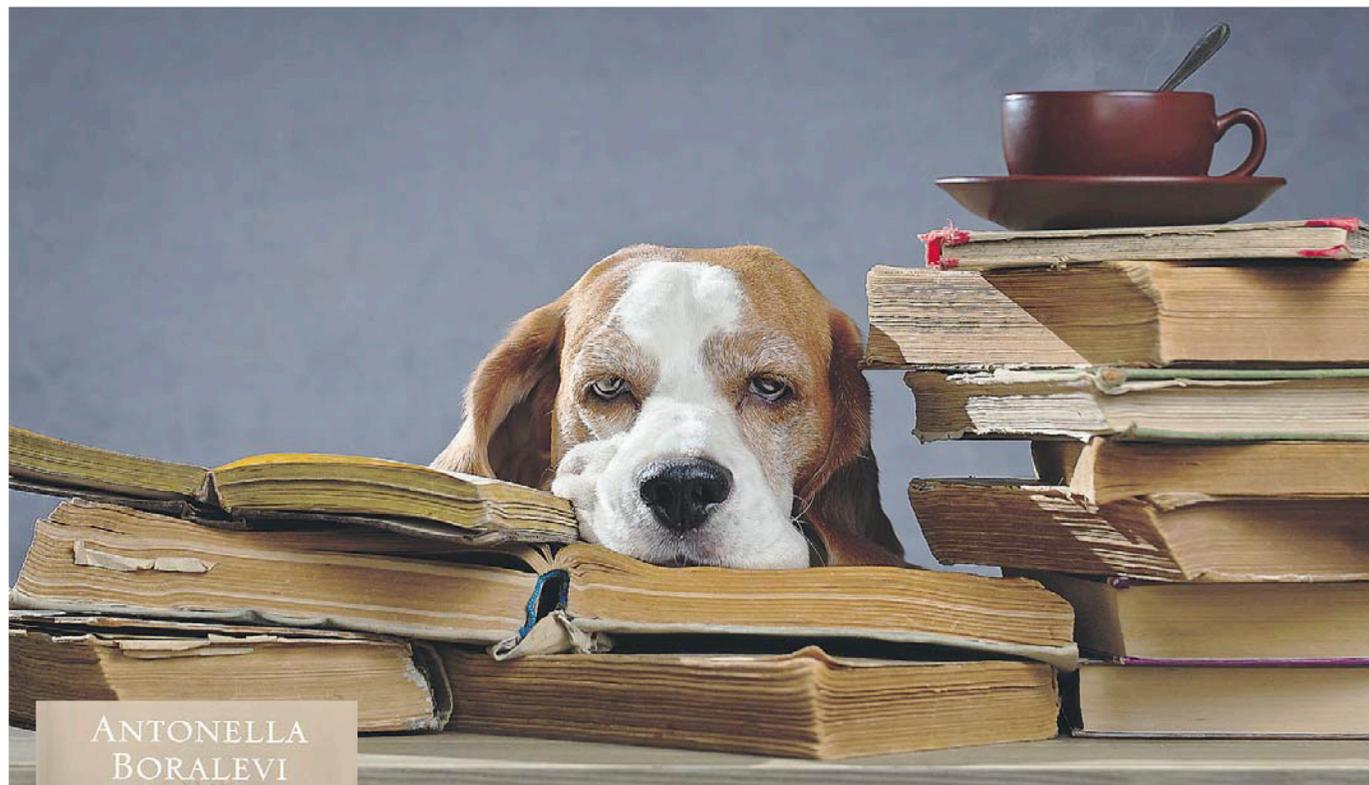
■ ■ ■ DANIELA MASTROMATTEI

■ ■ ■ Aveva ragione Massimo Troisi: se chiami tuo figlio Massimiliano è difficile che ti ubbidisca. Non hai ancora finito di riportarlo all'ordine, che lui è già scappato via. Byron no, è un richiamo che funziona come un gong. «Byron! E zac! In una frazione di sillaba, il mio bassotto è già qui. E mi guarda con l'occhio attentissimo per capire cosa voglio da lui». Antonella Boralevi motiva così la scelta di chiamare il suo cane con «un bisillabo parossitono con l'accento sulla prima sillaba».

Il nome è un segno, ne è convinta Boralevi come spiega nelle prime pagine del suo libro **Byron, storia del cane che mi ha insegnato la serenità** (edito da Mondadori, 16,90 euro). La scrittrice fiorentina racconta con trasporto la convivenza con il suo simpatico e affettuoso bassotto che «apre le finestre del mondo e misteriosamente sa sempre come darci quello di cui abbiamo bisogno».

E neanche tanto misteriosamente. Proprio in questi giorni i ricercatori dell'Università svedese di Linköping analizzando il Dna di 190 beagle hanno identificato cinque geni che spiegano perché tra gli animali addomesticati, i cani da almeno 15 mila anni occupano un posto di rilievo nella nostra vita. C'è quindi una base genetica - diventata ereditaria nel corso dei secoli, come hanno verificato gli studiosi svedesi coordinati da Per Jensen - che rivela perché il cane è il nostro miglior amico. Nello studio i beagle sono stati messi di fronte a un compito che li spingesse a interagire con l'uomo, mentre dovevano risolvere un problema senza soluzione. Loro lo avranno di sicuro intuito che non c'era nulla da fare... E dunque si sono voltati verso l'uomo, lo hanno fissato dritto negli occhi e hanno cercato il suo aiuto.

Negli anni i nostri amici scodinzolanti hanno saputo sviluppare abilità sociali, imparando a comunicare e cooperare fino a comprendere le nostre emozioni. Queste meraviglie



gliose creature ci conoscono più di quanto pensiamo. Sanno quando siamo felici o tristi e si comportano di conseguenza. Di fronte alla nostra malinconia allungano la testa e appoggiano il muso sui nostri piedi, dolcemente. Senza far rumore. Difficile mentirgli sui nostri sentimenti.

Il nostro cane non ci giudica, persino quando siamo cattivi con lui ci perdona. Ci dà una nuova possibilità, non conserva rancori. Ci ama come siamo, nella nostra imperfezione. Conosce le nostre debolezze e ci obbliga a uscire

dal circolo vizioso di noi stessi.

Lezioni di vita, a partire dalla passeggiata cittadina con il bassotto, altamente istruttiva: è lui che porta a spasso noi. «Byron mi ha educato alla generosità, all'altruismo. Aman-domi, mi insegna ad amare. E mi insegna ad amare prima di tutto me stessa... E che calore fisico quando lo prendo tra le braccia, è nutrimento del cuore quando si mette semplicemente disteso accanto a me». La Boralevi racconta inoltre un'avventura sul coraggio «virtù sottostimata»

che Byron le ha insegnato. Durante una conferenza nel Cilento, ricorda di essere scesa in spiaggia con il cagnolino che saltellava pazzo di gioia. Il mare blu era un invito. Non c'era nemmeno una barca, né l'eco di una voce di bambino. In un attimo si spoglia e resta in slip e reggiseno. Byron, che sui sassi non sembrava molto a suo agio, osservava a una discreta distanza perplesso, persino preoccupato. Lei saltellando, tra punte aguzze e massi pericolanti, si avviava verso il mare. Byron non la perdeva d'occhio, lui

però non aveva mai nuotato. Teneva la coda dritta e aveva la faccia scura. Pensava: vuole buttarsi in acqua in un posto così ostile? Ma la padrona non accennava a fermarsi. I sassi erano scivolosi, il bassotto era disperato. Abbaiva.

La padrona si tuffò e quando riemerse lo vide che aveva spiccato un salto e stava per buttarsi in mare per salvarla. Il cagnolino annaspò. Mosse disperatamente la testa di qua e di là. E affondò. Antonella era lontana dal punto in cui si era buttato, nuotò sott'acqua e riuscì ad afferrare una zampetta. Tra i sassi scivolosi coperti di alghe uscire dall'acqua era faticosissimo. Intanto il cane sembrava non respirare più. Poi, disteso sulla sabbia provò a rianimarla come si fa con gli esseri umani. Byron a un certo punto ansimò, tossì e sputacchiò. Aveva rischiato la sua vita per salvare quella della padrona. Era stato coraggio, per lui, una decisione semplice. Spontanea.